

30ª Domenica Ordinaria 25 ottobre 2020

L'AMORE A DIO E AI FRATELLI, È COMPIMENTO DI TUTTA LEGGE

Principio e compimento della Legge è l'amore per Dio e per "l'altro", mio simile, che è il mio prossimo da amare come mi ama Dio e quanto amo me stesso. Quando non c'è amore, non si osserva la Legge.

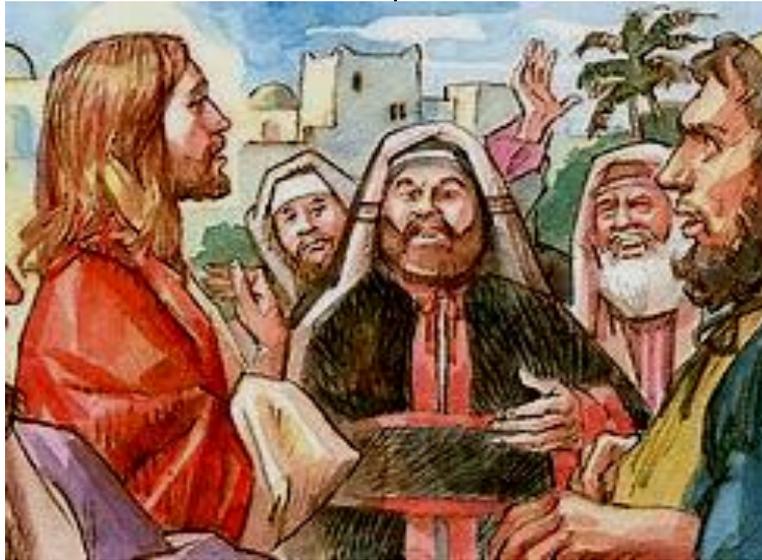
Amore concreto che, nella prima Lettura, si attualizza e realizza nel ripristinare e rispettare i diritti dell'altro, soprattutto, dei più poveri, indifesi, emarginati, come i forestieri, le vedove, gli orfani, i disagiati e i bisognosi, mostrandone e testimoniandone la chiara e fondante *motivazione*: tutto quello che Dio, ora, chiede al Suo popolo, Egli lo ha già compiuto per Israele, che lo ha sperimentato, nell'essere stato 'forestiero' e nell'essere stato liberato dalla schiavitù d'Egitto. Perciò, non deve dimenticare quanto il Signore ha fatto per esso, deve ricordarlo sempre e deve, di conseguenza, fare altrettanto. Come il tuo Dio, pietoso e misericordioso, Israele, si è comportato con te, anche tu devi fare lo stesso con lo straniero, la vedova, gli orfani e quanti hanno bisogno della tua attenzione e del tuo soccorso e del tuo aiuto.

Nella seconda Lettura, i Credenti di Tessalonica, accogliendo la Parola e vivendola sull'esempio di Paolo, non solo superano tutte le 'grandi prove' della vita, ma 'nella gioia dello Spirito Santo', sono divenuti 'modello' da imitare per tutti i credenti delle Regioni vicine.

Anche noi, sull'esempio di Paolo e dei Credenti di Tessalonica, accogliendo e vivendo di Parola di Dio, non soltanto supereremo tutte le tribolazioni del momento drammatico presente, ma ci libereremo e ci allontaneremo dai nostri idoli, 'per servire il Dio vivo e vero' e pregustare, già, nel nostro 'sopportare' tutte le prove del momento, senza, però, esserne schiacciati, la gioia piena, frutto dello Spirito Santo, dell'attesa del ritorno del Figlio di Dio, risuscitato dai morti, 'il Quale ci libera dall'ira che viene' (v 10).

Il Maestro veritiero e unico, nel Vangelo di oggi, riprende il Comandamento del Levitico (19,18) e lo compie, correggendo l'interpretazione rabbinica che

definiva 'prossimo' solo il fratello compatriota israelita e che osservava i comandamenti della Legge. Ecco, la travolgente e unificante novità apportata da Gesù: il prossimo è 'l'altro', 'il simile' a me, ogni uomo, perciò, e soprattutto, chi è nella



vulnerabilità umana e fragilità sociale ed economica, e non solo il 'fratello' che appartiene alla mia Nazione o alla mia Religione. Ogni uomo è mio fratello, mio prossimo, che devo amare 'come me stesso', cioè, senza condizioni e senza limitazioni, e lo stesso amore che riservo per la mia persona devo nutrirlo per il mio

prossimo, cioè, per tutti, senza distinzioni né esclusioni e preferenze. E non è sufficiente amare il prossimo come se stesso, bisogna amarlo 'come' e 'quanto' Dio ama noi!

L'amore per Dio e per il prossimo, è compimento di tutta la Legge. Questo amore, non è un amore imprecisato, cioè, un amore 'qualsiasi', ma l'amore che ci fa amare Dio con tutto il cuore, tutta l'anima e tutta la mente, e il prossimo ('l'altro', 'il simile' a me) 'come noi stessi'! Tutto questo è al di là delle nostre forze! Ma, se, davvero, ci sentiamo fortemente e teneramente amati da Dio, nostro tenero Padre, pietoso e misericordioso, con la Sua grazia, conformati in tutto e per tutto a Cristo e 'con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti', potremo essere capaci di amare, con il Suo stesso amore, l'altro', che è simile a me e che ha la stessa dignità e gli stessi diritti come me. Questo comandamento nuovo, portato a compimento da Gesù, non ci fa servi e schiavi, ma figli liberi, amici sinceri e fratelli felici!

Il comandamento nuovo dell'amore è la Legge dello Spirito, che fa scrivere e concludere a Paolo "pieno compimento della legge è l'amore" (Rm 13,10).

Prima Lettura Es 22,20-26 **lo darò ascolto al suo grido, perché lo sono pietoso**

Tratto dal 'Codice dell'Alleanza', ritenuto la più antica raccolta di leggi israelite e che tratta e dona norme e direttive sulla vita sociale e religiosa degli Ebrei che si sono stabiliti in Canaan.

La pericope odierna riferisce i comandi e le indicazioni del Signore a favore e a difesa dei più poveri ed emarginati, che sono i forestieri, le vedove

e gli orfani. Così, il Signore riafferma i loro diritti e ricorda al Suo popolo i doveri verso queste categorie di persone svantaggiate e discriminate, che continuano ad elevare il loro grido al Signore, il Quale certamente li ascolta, li difende, rendendo loro giustizia.

Il Testo inizia con due *imperativi* a favore del 'forestiero', della vedova e dell'orfano, con le relative motivazioni, e prosegue nel presentare due casi, con le conseguenti conclusioni (vv 20-23).

'Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in Egitto' (v 20) ed lo, il vostro Dio, vi ho liberati con la potenza del mio braccio e vi ho condotto nella Terra Promessa ai vostri Padri e, perciò, 'non maltratterai la vedova o l'orfano' (v 21), per non doverne pagare le tragiche conseguenze. Se, infatti, li 'maltratterete', lo che ascolto sempre il loro grido di dolore, 'vi farò morire di spada e le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani' (vv 22-23).

'I forestieri', nel nostro brano, sono gli 'stranieri' che hanno dovuto lasciare la loro terra per motivi economici o politici e, ora, abitano in Israele, dove, però, non godono degli stessi diritti e non possono essere proprietari di nulla e, quindi, sono emarginati, esclusi e costretti a sopravvivere di stenti e di miseria, senza giustizia né protezione.

Ma Dio interviene a loro favore e a difesa dei loro diritti, ordinando al Suo popolo di non molestarli e non opprimerli, ricordando la loro triste schiavitù d'Egitto dalla quale sono stati liberati e condotti nella Terra Promessa. Se il vostro Dio è Liberatore, ha agito con voi con fedeltà e misericordia, anche voi dovete comportarvi con questi 'forestieri e stranieri' come lo ho agito nei vostri confronti.

Ma, se voi, invece, continuate a molestare ed opprimere il forestiero e maltrattare la vedova e l'orfano, lo ascolterò il loro grido e interverrò in loro difesa e ristabilirò i loro diritti, da voi, ingiustamente ed iniquamente, violati e calpestati.

'La Mia ira si accenderà' (v 23a): più che la Sua vendetta ('ira'), Dio, vuole rivelare e riaffermare che Egli ascolta sempre il grido dei poveri e non resta indifferente di fronte alle ingiustizie subite dai deboli e dagli emarginati e, subito, interviene a difesa degli oppressi e a ristabilire la giustizia violata e a ripristinare i diritti loro negati e calpestati.

Gli altri due esempi, finalizzati alla difesa dei diritti dei più poveri e più indifesi, sono coloro che, per sopravvivere, sono costretti ad indebitarsi o a donare 'in pegno' il mantello, l'unica 'coperta' per difendersi dal freddo della notte. Il Signore Dio comanda di non 'comportarsi da usurai' e di non imporre alcuno avido interesse al primo, e non

privare il secondo del suo 'mantello' che lo difende dal freddo e dalle intemperie della notte (vv 25-26).

L'ira (v 23a) di Dio, che è 'pietoso' (v 26c). 'Ira' e 'pietà' insieme, rivelano che Dio ascolta il grido di chi è privato dei suoi diritti e subito interviene a ristabilirli nella Sua sollecita Provvidenza e infinita Misericordia.

L'ira e la misericordia, perciò, rivelando la premura di Dio a favore dei Suoi poveri, ultimi ed emarginati, manifestano la Sua vicinanza e assicurano e dimostrano che Egli è sempre dalla loro parte ed interviene

prontamente in loro difesa e a ristabilire la loro dignità e tutti i loro diritti. Ecco il comando e la volontà del Signore Dio: Israele, liberato dalla schiavitù e condotto alla piena libertà e ai beni della Terra Promessa, non deve dimenticare quanto di meraviglioso e potente ha fatto il Signore Dio per il Suo Popolo, ora, chiamato ad agire e comportarsi con i 'Suoi Poveri', più deboli e più vulnerabili, con la Sua stessa determinazione amorevole e misericordiosa.

Salmo 17 **Ti amo, Signore, mia forza**

Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia Roccia, mia Fortezza, mio Liberatore.

Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.

Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici.

Viva il Signore e benedetta la mia Roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza.

Egli concede al Suo re grandi vittorie, si mostra fedele al Suo consacrato.

L'Orante ringrazia il Signore, che è la sua *fortezza*, la sua *roccia*, il suo *rifugio*, il suo *scudo* e il suo *baluardo*, perché, prontamente, ha dato ascolto al suo lamento e al suo grido di aiuto e lo ha liberato dalle mani dei suoi nemici.

Il testo scelto per questa Domenica vuole esaltare il Signore Dio che, con il Suo amore e la Sua



misericordia veglia su di noi, viene in nostro aiuto e, con potenza e forza, ci salva dai nostri nemici.

Seconda Lettura I Ts 1,5c-10 **Avete accolto la Parola in mezzo a grandi prove, e, con la gioia dello Spirito Santo, l'avete fatta 'risuonare in Macedonia e in Acaia, diffondendo 'la vostra fede dappertutto'**

L'Apostolo continua a rendere grazie a Dio per tutti i Tessalonicesi i quali, seguendo l'esempio del Signore e imitando la sua testimonianza, hanno saputo accogliere la Parola, 'con la gioia dello Spirito Santo' anche 'in mezzo a grandi prove' (v 6) e l'hanno fatta 'risuonare' e riecheggiare, con la loro trascinate testimonianza di fede esemplare, diffondendola 'dappertutto' e sono divenuti 'modello' affascinante per tutti gli altri credenti della Macedonia e dell'Acaia (vv 7-8).

L'accoglienza da parte dei Tessalonicesi del Vangelo, predicato e testimoniato loro e dall'esempio dell'Apostolo, che ha modellato la sua vita su Cristo Gesù, divenendone 'Suo imitatore', ora, li ha resi 'imitatori' di Cristo e li ha trasformati in 'modelli' da imitare da parte di tutti gli altri credenti e non soltanto quelli della Macedonia e dell'Acaia.

I Tessalonicesi sono diventati credenti 'con la gioia dello Spirito Santo' e imitatori del Signore, seguendo l'esempio di Paolo, che ha imitato Cristo, come scriverà splendidamente ai cristiani di Corinto: 'Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo' (I Cor 11,1).

A questo ci vuole condurre Paolo, con il suo esempio: egli non ha predicato il Vangelo soltanto a parole, ma lo ha annunciato con la testimonianza della sua vita, conformata tutta a Cristo! Il Vangelo, dunque, più che con le belle parole, si annuncia con l'esempio di una vita tutta uniformata a Cristo Gesù. L'Apostolo e gli stessi Cristiani di Tessalonica hanno incontrato e dovuto superare 'grandi prove', come rifiuti, disprezzo, derisioni e anche persecuzioni, nell'annunciare e testimoniare la Parola Vivente, il Logos, che ha generato tantissima in loro 'grande gioia, frutto dello Spirito Santo', nell'accoglierla e farla 'risuonare' e diffonderla, come sorgente e fonte di vita nuova e di nuova identità.

Vangelo Mt 22,34-40

Da questi due Comandamenti dipendono la Legge e i Profeti

L'episodio evangelico d'oggi, si svolge nel clima di totale divergenza tra gli insegnamenti di Gesù e il

crescente odio nei Suoi confronti da parte dei Farisei che, con gli Erodiani (*il tributo a Cesare*, Mt 22,15-22) e con i Sadducei (che *negano la Risurrezione*, Mt 22,23-33), continuano a mettere alla prova Gesù, per avere di cosa accusarlo e farlo condannare.

La stessa questione, secondo il racconto di Marco (12,34), fu posta a Gesù, in buona fede e da uno scriba, che 'non era lontano dal Regno di Dio'; per Luca (10,25) e per Matteo (22,34-40), invece, la domanda è presentata in mala fede e in un clima polemico, in modo da accusarlo di fare *distinzione* e *discriminazione* fra i precetti della Legge e, quindi, di mancare di rispetto per essa.

Questa volta (*la terza!*), si accordano per mettere alla prova Gesù, i Farisei e Sadducei, che incaricano un dottore della Legge (scriba) a porGli questa domanda: 'Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?' (v 36).

Gesù risponde, citando un passo del Deuteronomio (6,5): '**Shema Israel**', Ascolta Israele!

Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu 'amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente' (v 37).

Questo comandamento, preghiera 'recitata' tre volte al giorno da ogni pio israelita per ringraziare Dio che li ha liberati dalla schiavitù e ha stretto con il Suo popolo l'Alleanza sul Sinai, e doveva ricordargli che nel suo cuore, nella sua anima e nella sua mente non dovevano esserci altri dei e idoli

all'infuori dell'unico Dio. Così, Gesù ricorda e raccomanda che anche nel cuore di ogni uomo il primato assoluto spetta a Dio unico e vero da amare con la totalità della persona: con tutto il cuore, tutta l'anima e tutta la mente.

E, subito, rivela la *novità assoluta* nella fedeltà della continuità: 'questo è il grande e primo comandamento. Il secondo, poi, è simile a quello: amerai il tuo prossimo come te stesso' (vv 38-39).

Così, Gesù va 'oltre' e afferma che l'amore di Dio si compie nell'amore verso il prossimo. E, mai possiamo dire di amare Dio, se non amiamo il prossimo, cioè, tutti i fratelli, senza discriminazioni ed esclusioni. Anzi, per essere certi che il nostro amore verso Dio 'esiste' nei fatti, dobbiamo *verificarlo* e *misurarlo* concretamente, facendolo *combaciare* con l'amore che portiamo verso il nostro



prossimo, soprattutto, verso chi ci fa del male e ci odia anche a morte!

È facile dire 'quanto ti amo, Dio mio!' senza attualizzarlo e realizzarlo nell'amore verso tutti e nel perdono ('iper-dono': amore più grande!) verso il fratello che ti odia e ti è nemico!

Che l'amore verso il prossimo, ogni uomo e donna, nostri fratelli e nostre sorelle, rende visibile quell'amore che diciamo di nutrire verso Dio invisibile, ce lo conferma Giovanni: 'Noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo. Se uno dice: io amo Dio e odia il fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da Lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello' (I Gv 4,19-21).

'Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti' (v 4).

Per comprendere appieno ed efficacemente queste parole conclusive di Gesù, dobbiamo tenere presente che nella Legge c'erano 613 prescrizioni, con 248 comandi positivi (tanti quanti si ritenevano le ossa del corpo umano) e 365 divieti (quanti i giorni dell'anno). Ecco, allora, che Gesù, fedele a quanto già insegnato e specificato di non essere venuto ad abolire la Legge o i Profeti, ma a dare pieno e definitivo compimento alla Torà (Mt 5,17), nell'amore a Dio e ai fratelli.

Non sono, dunque, 'due' comandamenti paralleli o solo concomitanti, ma sono *dipendenti* e *vincolati*: senza l'uno non si dà l'altro. Possiamo dire: sono due 'norme' unificate dall'amore unico verso Dio, fonte e sorgente dell'amore verso il prossimo. L'unica anima della Legge, dunque, è l'amore e senza amore la Legge né si osserva né si compie. Certo che nell'ordine gerarchico, il *primato* spetta all'amore di Dio per noi e l'amore per il prossimo sgorga da questo amore, pietoso e misericordioso, fedele ed inesauribile, che ci precede e lo compie *pienamente* e *definitivamente*.

Tutta la Legge e i Profeti si fondano su questi 'due' comandamenti unificati e indissolubili, fino a formare il comandamento 'il più grande' dell'amore preveniente di Dio, che fonda e attualizza l'amore per tutti i fratelli e le sorelle, il nostro prossimo, che dobbiamo amare 'come' e 'quanto' Dio ci ama, *sempre* e *senza misura*.

Questo comandamento, che non viene imposto dall'esterno e non si contrappone alla nostra libertà e non la costringe, ma sgorga dall'intimo, dall'aspirazione, cioè, più profonda del nostro essere verso il Bene Supremo, per il Quale siamo stati voluti e creati.

E siamo stati creati perché amati da Dio che è Amore (I Gv 4,8) e che non si stanca mai di amarci. Riconoscere questo amore, fidarsi di tanto amore è rispondere a questo Suo incondizionato amore nell'amare il prossimo, è amare Dio con tutto il cuore, tutta l'anima e tutta la mente e 'sopra ogni cosa', perché nulla ci può essere di più grande del Suo amore e nulla esiste che possa essere amato prima e più di Dio amore. Amare Dio, perché Egli ci ama, ci amerà e ci ha amato per primo. Il nostro amore è lasciarsi amare da Dio Amore che ci ha creati, con amore e per l'amore. La nostra risposta al Suo amore 'per sempre' trova verifica e si attualizza nell'amore per il Prossimo e nel massimo rispetto e cura del Creato a noi affidato, in dono e responsabilità.

Se la domanda dello Scriba è stata posta a Gesù 'per metterLo alla prova', la Sua risposta chiara esige una nostra presa di posizione sul nostro essere cristiani e Suoi discepoli. Ci chiede, anzitutto, se è il comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo, l'anima, il principio e il fine del nostro essere cristiani e Suoi discepoli.

Qual è, allora, la gerarchia dei valori nella nostra vita e, nel mio cuore, ho stabilito la priorità e la centralità assoluta di Dio Amore, Creatore e Padre? Perché creato a *immagine* e *somiglianza* di Dio Amore, la mia vocazione è quella di rispondere a questo infinito Amore, amando il prossimo con il Suo stesso Amore, riversato continuamente sul mio cuore dal Suo Santo Spirito. Se 'restituisco' a Dio Amore, come abbiamo meditato Domenica scorsa, la *centralità* e *priorità* nel mio cuore, sarà naturale da parte mia, vivere secondo il comandamento nuovo dell'amore verso 'l'altro', che è 'simile' a me e, perciò, mio

fratello. Se sono Sua *immagine* e *somiglianza*, devo agire e amare 'come' e 'quanto' Dio mi ama!

Come rimettere, allora, ordine nella mia vita? Rimettendo al centro della mia vita, Dio, che mi ha amato e mi ama 'per primo' e rispondendo a questo Suo amore, che è da sempre e per sempre, amando il mio prossimo, 'come' Egli mi ama e 'quanto' io amo me stesso.

